

“Date voi stessi da mangiare”

Da dove nasce l'invito paradossale di dare se stessi come cibo? Due sono gli elementi che interagiscono: da un lato ci sono persone che hanno bisogno, dall'altro noi tutti siamo chiamati, come i discepoli, a seguire l'insegnamento del maestro. Di fronte alle necessità, la soluzione dei discepoli è quella di pensare a se stessi e congedare la folla; infatti pensano che ognuno possa tornare alla propria casa e non capiscono che il "Regno di Dio" si costruisce con lo "spezzare il pane".

Pane per tutti, pace per tutti: ecco il Vangelo. Paolo VI diceva nell'enciclica "Populorum Progressio": "Lo sviluppo è il nuovo nome per la pace"; il segno del pane svanisce se non ha come corrispondenza la sua costruzione della pace. Come si può essere in pace se il nostro fratello ha fame? Siamo chiamati a rispondere a questo paradosso: dare noi stessi come cibo.

Accogliere l'altro è prima di tutto assumersi la responsabilità della sua vita poiché il testo dice: Gesù si "prese cura di loro". Questo impegno è un dono di sé. Come la terra offre la sua vita, così noi mettiamo a disposizione il nostro limitato humus, affinché il disagio, la sofferenza, il dolore, siano sanati. Allora nasce il mistero: l'altro, in quel quel poco che gli offriamo, ritrova la fiducia, sente rinascere la speranza e vede, nel suo quotidiano sacrificio, non un inutile peso, ma una possibilità di vivere.

Accogliere è anche insegnare all'altro a dare un significato alla propria vita e a sviluppare la pace sul suo cammino; quest'apprendimento è dono della nostra conoscenza. Come la natura, con la luna, nell'avvicinarsi delle stagioni e nell'alternarsi del sole insegna le leggi che governano il creato, così anche noi portiamo all'altro la conoscenza della sua armonia. Incamminarsi verso il Regno di Dio è ridare empatia al mondo dilaniato dalla morte: il pane della salute (corpo e cuore) e la pace della salvezza (parola e spirito) sono la vera relazione da consumare insieme. L'incontro con l'altro è mensa di bisogni e alleanza di pace.

Gesù s'identifica con questo pane e dona la sua pace, non come la dà il mondo.

Il miracolo si ripete ancora, colmi di quel bisogno di amore e di speranza, di tenerezza e di comprensione, accogliamo per spezzare la nostra paura con il bisogno di sicurezza, per ridurre la rabbia con il bisogno di riconoscimenti, per sanare la vergogna con la bellezza, per ritrovare nella tristezza l'affetto perduto e per non dimenticare che ogni giorno si può meravigliare il proprio cuore con la luce, il colore e la sensazione piacevole di un sorriso. L'altro sperimenta il senso della sua vita specchiando nel nostro cuore la sua gioia. "Date voi stessi da mangiare" è un inno alla relazione.

Il deserto, nell'incontro, non è più fuga, abbandono, esodo ma ospitalità. Tutto avviene per un semplice gesto d'accoglienza, un umile dono di consapevolezza e un invito a camminare nell'empatia, dallo spirito scaturisce abbondante la pace che abita nella comunione dei cuori.

Tutto questo nasce dalla nostra libera offerta e dalla motivazione dell'altro a ritrovare la sua verità, così da una schiavitù ci s'incammina verso la reciproca trasformazione nella

quale nasce la pace. Ora con il cuore e lo sguardo sorridente possiamo saziarci dei beni che il mondo possiede e aprirci alla benedizione che il cuore riconciliato vive.

Vittorio Soana